

Il testo di Taziano, *Oratio ad Graecos*, e due recenti edizioni*

Nell'ambito della letteratura greca paleocristiana numerosi testi attendono ancora non solo un commento approfondito, ma spesso anche, in primo luogo, un'edizione critica affidabile. Per quanto riguarda il *Discorso ai Greci* di Taziano – opera che si segnala fra gli scritti apologetici del suo tempo per la particolare severità con cui mette alla berlina la cultura pagana greca tacciandola di immoralità – si potrebbe pensare di essere ora ben forniti, in quanto nell'ultimo quarto di secolo sono uscite addirittura due nuove edizioni¹. Entrambe però – bisogna purtroppo prenderne atto – presentano delle pecche. Nel 1982 Molly Whittaker ha pubblicato una nuova edizione dell'*Oratio ad Graecos* di Taziano corredata di traduzione inglese e di brevi note esplicative. Nel mondo scientifico questa edizione, ristampata nel 2003, ha tuttavia avuto una risonanza diseguale. Fra le principali caratteristiche si può ricordare che la *constitutio textus* della Whittaker riflette la tradizione² tanto fedelmente che in parecchi punti il testo che ne risulta non soddisfa. Si deve aggiungere che, nella versione inglese, tali problemi testuali in non pochi passi sono dissimulati da una traduzione imprecisa, di cui vedremo alcuni esempi. Alla luce di questa situazione, pareva inizialmente positivo il fatto che, tredici anni dopo, Miroslav Marcovich (filologo classico di origine serba, che lavorò poi a lungo negli Stati Uniti e morì nel 2001) pubblicasse un'altra edizione di questo interessante testo. Questa edizione ha costituito il pretesto per cui cominciai ad occuparmi del testo di Taziano. Nell'estate 1993, infatti, la Commissione di Patristica delle Accademie Tedesche delle Scienze mi pregò di redigere un *Gutachten* del manoscritto dell'edizione inoltrata da Marcovich. Ciò che allora colpì subito la mia attenzione fu la grande quantità di congetture di propria mano che Marcovich ritenne necessario inserire in ogni pagina di questo testo³: in ciascuna delle novanta pagine del manoscritto di

* «Seminari Degani» 2004-2005: 22 marzo 2005. Ringrazio la dott.ssa G. Alvoni per la disponibilità a tradurre la mia relazione in italiano ed i partecipanti al 'seminario' per i loro preziosi contributi nella discussione conclusiva.

¹ Quattordici anni fa è uscita anche una nuova traduzione italiana con note: S. Di Cristina, *Taziano il Siro. Discorso ai Greci*, Roma 1991.

² Cf. N. Wilson, «CR» XXXIV (1984) 130; P. Nautin, «REG» LXXXVII (1984) 352; J.J. Thierry, «Mnemosyne» XXXVIII (1985) 221.

³ B. Pouderon, nella sua recensione («REG» CX, 1997, 279s.), ha descritto il modo di procedere del Marcovich con toni addirittura eufemistici, quando parla di «corriger sans excessive timidité le texte habituellement reçu» (p. 280), e ha fornito al lettore un utile consiglio: «l'utilisateur

Marcovich vi erano da tre a cinque congetture, il che significa che l'intero manoscritto ne conteneva dalle 300 alle 400! Per le sole particelle, contai 59 interventi⁴, nessuno dei quali mi sembrava effettivamente necessario. E questi interventi non solo non sono necessari, ma si rivelano addirittura pericolosi, perché modificano profondamente il *ductus* dell'autore – il quale in numerosi luoghi scrive, verosimilmente con consapevolezza, in maniera asimmetrica e persino frazionata come in uno 'staccato'⁵ – e lo costringono a rispettare norme stilistiche, che probabilmente erano la regola nel IV sec. a.C., ma certamente non più nella letteratura cristiana del II sec. d.C. Anche numerosi altri interventi di Marcovich (inserzioni, trasposizioni di termini, 'normalizzazione' di citazioni) producono significative conseguenze: si potrebbe dire che essi annacquano lo stile non di rado estremamente brachilogico e spesso anche incline ai sottintesi di Taziano. Pur prescindendo da ciò, è già di per sé poco credibile che in un testo così relativamente breve (si tratta di 43 pagine a stampa nell'ancora importante edizione di Schwartz del 1888) si rendano necessari tanti interventi. Nella mia relazione giunsi quindi alla conclusione che Marcovich dovesse eliminare almeno il 90% delle sue congetture prima di consegnare alle stampe il manoscritto. In séguito, a parte un formale ringraziamento della Patristische Kommission per la mia relazione, per un po' persi di vista quest'edizione, finché fu pubblicata due anni dopo, nel 1995, ed io giunsi ad occuparmene nuovamente più da vicino sette anni dopo. Dovetti allora constatare, tuttavia, che il numero

de cette [...] édition devra toujours faire l'effort de se reporter à l'apparat [...] avant de faire son propre choix» (*ibid.*).

⁴ Una panoramica: la particella δ(έ) è accolta nel testo in sostituzione di τε in sei passi (p. 8,20 = 2,1 [qui ed in séguito vengono riportate pagina e riga dell'edizione di Marcovich con la corrispondenza nell'edizione di Schwartz]; 12,13 = 5,4; 23,30 = 10,23; 46,6 = 25,25; 60,5 = 33,5; 63,30 = 35,3) ed in sostituzione di γάρ in otto passi (p. 10,12 = 3,22; 11,21 = 4,4; 32,6 = 16,10; 35,1 = 18,12; 43,16 = 23,21; 44,1 = 24,18; 50,12 = 27,28; 64,6 = 35,24), mentre è stata liberamente inserita in nove luoghi (p. 11,23 = 4,6; 36,32 = 19,15; 40,26 = 21,22; 40,32 = 22,2; 40,38 = 22,8; 51,18 = 28,3; 61,22 = 33,23; 63,32 = 35,6; 63,36 = 35,10). In tre passi (p. 9,18 = 3,8; 33,33 = 17,8; 35,3 = 18,15), invece, γάρ è stato inserito al posto di δέ ed in sette luoghi (p. 11,22 = 4,5; 12,10 = 4,29; 21,44 = 9,21; 31,13 = 15,19; 43,15 = 23,20; 46,8 = 25,22; 50,2 = 27,17) è stato liberamente aggiunto; τε a sua volta sostituisce δέ in cinque passi (p. 22,13 = 10,6; 24,9 = 11,7; 28,15 = 13,3; 50,13 = 27,28; 65,21 = 36,11). Quanto a καί, la particella è sostituita da ώς in tre passi (p. 22,16 = 10,9; 28,17 = 13,5; 43,20 = 24,1) e da ἤ in due (p. 11,9 = 12,3; 65,24 = 36,14), mentre in sei luoghi (p. 31,2 = 15,8; 33,24 = 16,29; 34,2 = 17,13; 36,40 = 19,24; 44,7 = 24,25; 68,8 = 39,2), dove potrebbe ragionevolmente essere resa con il valore di 'anche, pure', viene semplicemente eliminata. La particella μέν sostituisce δέ in un passo (p. 45,14 = 25,2) e viene liberamente inserita in cinque luoghi (p. 10,16 = 3,27; 12,19 = 5,10; 17,7 = 7,13; 49,25 = 27,12; 51,19 = 28,4); la particella γοῦν, che nella tradizione manoscritta – se non sbaglio – non compare mai, sostituisce γάρ in tre passi (p. 37,4 = 19,28; 51,29 = 28,15; 66,14 = 37,11) e viene liberamente aggiunta una volta (p. 41,6 = 22,15).

⁵ Un esempio significativo di ciò si trova a p. 96,20-24 (= 33,21-25), dove il Marcovich, attraverso le aggiunte di <δ> e <ἴσθ>, altera sensibilmente questo stile.

delle congetture non era affatto diminuito, anzi, al contrario, era aumentato. Se noi oggi, quindi, vogliamo consultare un testo critico dell'opera di Taziano, abbiamo la possibilità di scegliere, per così dire, tra Scilla e Cariddi: ci possiamo affidare ad un'edizione, quella della Whittaker, che segue in tutto e per tutto la tradizione manoscritta, senza avvedersi dei numerosi problemi testuali, oppure possiamo leggere Taziano in un'edizione nella quale quasi a ogni riga non siamo in grado di sapere con sicurezza se ciò che abbiamo davanti sia effettivamente di Taziano oppure del suo editore. È mia intenzione dimostrare sulla base di dodici esempi come tutto ciò si presenti in concreto e come in ogni singolo caso si debba prendere una decisione indipendente.

1. La persona ragionevole presta attenzione alle valutazioni altrui

Taziano comincia il suo discorso esortando insistentemente i Greci a non avere un atteggiamento ostile ed altezzoso verso le convinzioni di altri popoli (in questo caso naturalmente verso il cristianesimo 'non greco' di origine ebraica). Dopo avere enumerato una serie di esempi di intelligenti invenzioni di altri popoli, egli esorta i Greci ancora una volta in questi termini (1,3⁶): «liberatevi perciò della vostra alterigia (*καταβάλετε τοιγαροῦν τοῦτον τὸν τύφον*) e non ostante l'eleganza del vostro frasario (*μηδὲ προβάλλεσθε ῥημάτων εὐπρέπειαν*), voi che vi fate lodare da voi stessi (*οἷτινες ὑφ' ὑμῶν αὐτῶν ἐπαινούμενοι*) ed in questo modo avete i vostri connazionali come patrocinatori (*συνηγόρους τοὺς οἴκοι κέκτησθε*). La persona assennata, invece, deve aspettare il giudizio degli altri (*χρὴ δὲ τὸν νοῦν ἔχοντα τὴν ἀφ' ἑτέρων περιμένειν μαρτυρίαν*) e...». A questo punto, quella che nel testo tradito segue come seconda esortazione presenta notevoli difficoltà dal punto di vista logico: *συνάδειν τε καὶ ἐν τῇ τοῦ λόγου προφορᾷ*, che dovrebbe significare «ed essere d'accordo anche nella declamazione del discorso». Essere d'accordo con chi? E su che cosa esattamente? La Whittaker traduce le due esortazioni di Taziano nel modo seguente: «a man of sense ought to wait for the commendation of others and also agree in their verdict on his case»⁷. Ma né *προφορά* ha il significato di «verdict» (giudizio) né *λόγος* quello di «case» (caso). Probabilmente il secondo ammonimento di Taziano deve essere messo in rapporto con quanto viene detto subito dopo (egli mette in ridicolo il fatto che gli stessi Greci non abbiano una lingua unitaria, ma parlino dorico, attico, eolico oppure ionico), ma tra le due

⁶ La numerazione dei paragrafi all'interno dei capitoli rispecchia quella dell'edizione di Marcovich.

⁷ J.E. Ryland (in A. Roberts, *The Ante-Nicene Fathers 2: Fathers of the Second Century: Hermas, Tatian, Athenagoras, Theophilus, and Clement of Alexandria*, Edinburgh 1885) traduce: «it becomes a man of sense to wait for the testimony of others, and it becomes men to be of one accord also in the pronunciation of their language».

esortazioni non vi è alcun vero legame logico. Eduard Schwartz ha perciò affermato: «inde a συνάδειν locus confusus».

Il modo di procedere di Marcovich in questo passo è tipico: egli modifica dopo συνάδειν la copula τε in δέ ed integra πᾶσιν dopo καί⁸. In questo modo per lo meno dipende da συνάδειν un dativo non presente nel testo trådito, ma l'affermazione suona alquanto banale: «bisogna ... anche essere d'accordo con tutti nella declamazione del discorso» (συνάδειν δέ καὶ <πᾶσιν> ἐν τῇ τοῦ λόγου προφορᾷ). Non si tratta che di una ripetizione, un poco ampliata, della prima esortazione, ma una sensata continuazione del ragionamento, con un passaggio logico a quanto segue, continua a mancare.

Difficile quindi escludere la presenza nel testo di una lacuna dopo συνάδειν τε oppure dopo συνάδειν τε καί. Che cosa poteva esserci in questa lacuna? La frase successiva consente almeno una congettura. Taziano afferma: «ora però siete voi i soli a non parlare la medesima lingua neppure fra di voi» (νῦν δὲ μόνοις ὑμῖν ἀποβέβηκε μηδὲ ἐν ταῖς ὁμιλίαις ὁμοφωνεῖν). Qui egli rimprovera ai Greci una totale discordanza nel parlare; sembra quindi plausibile che poco prima abbia parlato di una discrepanza di pensiero. È possibile che il discorso ruotasse intorno al concetto della coerenza interiore, che poteva essere sinteticamente espresso così: χρῆ ... τὸν νοῦν ἔχοντα τὴν ἀφ' ἐτέρων περιμένειν μαρτυρίαν συνάδειν τε καὶ <αὐτὸν ἑαυτῷ> («la persona ragionevole deve non solo aspettare la testimonianza di altri [mentre i Greci si fanno lodare sempre solo da se stessi], ma deve anche essere in accordo con se stessa nella proclamazione del suo discorso»).

Ma forse la porzione di testo caduta era anche più ampia. L'espressione ἐν τῇ τοῦ λόγου προφορᾷ potrebbe dar adito ad una tale ipotesi, poiché essa ricorda il λόγος κατὰ προφορὰν o προφορικὸς λόγος, cioè il discorso espresso verbalmente, che ad esempio in Filone di Alessandria – come mi ha fatto notare Rudolf Kassel – viene ripetutamente contrapposto al λόγος ἐνδιάθετος ovvero alla διάνοια, vale a dire al discorso 'interiore' ovvero al pensiero⁹. Nella supposta lacuna potrebbe

⁸ Nella copia inviata per il *Gutachten* egli voleva modificare meno e leggere semplicemente συνάδειν τε <πᾶσιν>.

⁹ Cf. Philo *Quod det. pot. ins. sol.* 126 τὸν ... προφορικὸν λόγον διανοίας ἀδελφὸν ὄντα, *De posteritate Caini* 36 τῷ κατὰ τὴν προφορὰν μέντοι λόγῳ, 100 ὁ κατὰ προφορὰν λόγος· φύσει γὰρ οὗτος διανοίας ἀδελφός ἐστι, *De gig.* 52 λόγου τοῦ κατὰ προφορὰν, *De ebr.* 70 ὁ δ' ἐγγυτάτῳ διανοίας ὁ κατὰ προφορὰν ἐστι λόγος, *De mig. Abr.* 2 λόγου τοῦ κατὰ προφορὰν (anche 12, *De spec. leg.* I 147, *Quaest. in Gen.* I fr. 32); 71 λόγος δὲ ὁ μὲν πηγῇ ἔοικεν, ὁ δὲ ἀπορροῇ, πηγῇ μὲν ὁ ἐν διανοίᾳ, προφορὰ δὲ ἡ διὰ στόματος καὶ γλώττης ἀπορροῇ. ἐκότερον δὲ εἶδος λόγου βελτιωθῆναι πολὺς πλοῦτος, διάνοιαν μὲν εὐλογιστῖα πρὸς πάντα μικρὰ καὶ μείζω χρωμένην, προφορὰν δὲ ὑπὸ παιδείας ὀρθῆς ἡνιοχουμένην, *De mut. nom.* 69 φάμεν δὴ τὴν μὲν ἡχὴ τὸν προφορικὸν εἶναι λόγον (τοῦ γὰρ ζῶου ἡχεῖον ὄργανόν ἐστι τὸ φωνητήριον), τούτου δὲ πατέρα τὸν νοῦν (ἀπὸ γὰρ διανοίας ὡσπερ ἀπὸ πηγῆς φέρεται τὸ τοῦ λόγου νᾶμα), cf. anche *De Abr.* 89; *De vit. Mos.* II 129 δυοὶ λόγοις τοῖς καθ' ἕκαστον ἡμῶν, τῷ τε προφορικῷ καὶ ἐνδιάθετῳ, δύο ἀρετὰς ἀπένευμεν οἰκείας, τῷ μὲν προφορικῷ δήλωσιν, τῷ δὲ κατὰ

quindi essere stata contrapposta la *διάνοια* alla *προφορὰ τοῦ λόγου* che segue. Rudolf Kassel ha proposto *exempli gratia* la seguente integrazione: *συνάδειν τε <καὶ τοῦτοις καὶ αὐτὸν ἑαυτῷ ἐν τῇ διανοίᾳ>* καὶ ἐν τῇ τοῦ λόγου προφορᾷ («essere in accordo tanto con questi [gli “altri” prima menzionati] quanto con se stesso nel pensiero e nella proclamazione del discorso»). La lacuna si potrebbe facilmente spiegare con un *saut du même au même* e forse con la caduta di una riga.

2. Il *logos* divino e la conoscenza del futuro

Nel settimo capitolo del discorso si parla della creazione di angeli ed uomini e della loro posizione nel creato. Vorrei trattare di tre passi, in cui il testo non mi sembra costituito in modo soddisfacente né nell'edizione della Whittaker né in quella di Marcovich.

Innanzitutto Taziano spiega come il *logos* divino avesse creato gli angeli prima degli uomini. Né gli uni né gli altri possiedono esclusivamente la natura del bene così da non poter essere che buoni, ma sono liberi nella scelta fra il bene ed il male, però ne devono anche sopportare le conseguenze. Segue poi una frase, in cui si afferma che la forza del *logos* divino può prevedere e pronosticare tale decisione, nonostante essa dipenda dalla libertà degli uomini e degli angeli. Nel testo tradito, tuttavia, la sintassi di questa frase evidentemente non è in regola, cosicché Schwartz congetturò una lacuna (7,3): ἡ δὲ τοῦ λόγου δύναμις ἔχουσα παρ' ἑαυτῆ τοῦ προγνωστικὸν **** τὸ μέλλον ἀποβαίνειν οὐ καθ' εἰμαρμένην τῆ δὲ τῶν αἰρουμένων αὐτεξουσίῳ γνώμῃ, τῶν μελλόντων προὔλεγε τὰς ἀποβάσεις ...

Wilamowitz (nell'app. cr. dell'edizione di Schwartz) ha proposto di colmare la lacuna in questo modo: «La forza del *logos* ha in se stessa (ἔχουσα παρ' ἑαυτῆ) la capacità di pronosticare (τὸ προγνωστικόν) in riferimento a tutto ciò che accadrà (<κατὰ πᾶν> τὸ μέλλον ἀποβαίνειν)...». Precedentemente, nella sua edizione del 1700, William Worth aveva proposto di modificare τὸ μέλλον ἀποβαίνειν in τὸ μέλλοντος ἀποβαίνειν, in modo da far dipendere da τὸ προγνωστικόν un genitivo¹⁰. Entrambe queste proposte si allontanano molto dal testo tradito e perciò nessuna delle due è stata accolta nel testo da Schwartz. Come si comportano i due ultimi editori? La Whittaker non modifica nulla, non ipotizza alcuna lacuna e traduce: «the power of the Word having in itself foreknowledge of the future». Ma come può l'espressione τὸ προγνωστικὸν τὸ μέλλον ἀποβαίνειν significare <foreknowledge

διάνοιαν ἀλήθειαν (cf. *De spec. leg.* IV 69); sull'espressione *προφορικὸς λόγος*, cf. *De migr. Abr.* 78, *De fug.* 90, 191, *De Abr.* 29, sulla contrapposizione *προφορικὸς λόγος* – *διάνοια* cf. *De fug.* 92 (anche qui si trova l'espressione *λόγου προφορὰ* come in Taziano).

¹⁰ Questa soluzione fu accolta nell'edizione di Otto 1851, il quale traduceva: «Logi autem potentia quum in se praevideret quid esset eventurum, non quidem fato, sed libera eligentium voluntate, futurarum rerum eventus praedicebat».

of the future»¹¹? Marcovich, per contro, interviene pesantemente sul testo con il suo solito stile: ἡ δὲ τοῦ λόγου δύναμις ἔχουσα παρ' ἑαυτῆ τὸ προγνωστικὸν <καὶ γνωρίζουσα> τὸ μέλλον ἀποβαίνειν.

In alternativa, per parte mia, vorrei qui avanzare due proposte, che consentono di intervenire molto meno radicalmente sul testo tràdito. Come prima ipotesi, sulle orme di Wilamowitz si potrebbe leggere <περὶ> τὸ μέλλον ἀποβαίνειν: si tratterebbe di un'aggiunta di minore consistenza rispetto a quella proposta da Wilamowitz, ma la caduta della preposizione rimarrebbe tuttavia di non semplice spiegazione. Un'altra possibilità sarebbe quella di leggere προγνωστόν invece di τὸ προγνωστικόν: «La forza del *logos*, la quale aveva a propria disposizione in se stessa come pronosticabile ciò che sarebbe accaduto» (ἔχουσα παρ' ἑαυτῆ προγνωστόν τὸ μέλλον ἀποβαίνειν). Non sarebbe quindi necessario ipotizzare una lacuna e la corruttela potrebbe essere spiegata pensando ad un primo passaggio, in cui sarebbe avvenuto lo scambio delle desinenze, ed a un secondo momento, in cui sarebbe stato vanamente tentato di dare plausibilità sintattica a προγνωστικόν con l'aggiunta di un articolo.

3. Gli uomini e gli angeli caduti

Subito dopo Taziano racconta come gli uomini caddero sotto l'influsso fatale dell'angelo che fu creato per primo, il quale si ribellò a Dio e perciò divenne un demone (7,4): «e dopo che essi si furono messi al séguito di uno (ἐπειδὴ τινι ... συνεξηκολούθησαν), che era più intelligente degli altri [*scil.* angeli] per il fatto che era stato creato per primo (φρονιμωτέρω παρὰ τοὺς λοιποὺς ὄντι διὰ τὸ πρωτόγονον), e gli uomini e <gli angeli?> ebbero innalzato a divinità (καὶ θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ <ἄγγελοι> Schwartz) colui che si ribellava alla legge di Dio (τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ), allora la potenza del *logos* allontanò (τότε ἡ τοῦ λόγου δύναμις ... παρητήσατο) sia colui che aveva dato inizio al folle atto (τόν τε ἄρξαντα τῆς ἀπονοίας), sia coloro che lo avevano seguito (καὶ τοὺς συνακολουθήσαντας τούτῳ), dalla sua presenza (τῆς σὺν αὐτῷ διαίτης)».

In questa frase Schwartz ha integrato ἄγγελοι dopo ἄνθρωποι soprattutto, a quanto pare, perché altrimenti non gli pareva che il καὶ dopo ἄνθρωποι potesse avere una ragionevole funzione. La Whittaker ha accolto l'integrazione di Schwartz, intendendo quindi che uomini ed angeli avrebbero seguito tutti assieme il grande rinnegato¹². Lo stesso fa Marcovich, che però si spinge più in là aggiungendo dopo

¹¹ Ryland traduce: «the power of the Logos, having in itself a faculty to foresee future events, not as fated, but as taking place by the choice of free agents, foretold from time to time the issues of things to come».

¹² Ella traduce: «Then came one who as cleverer than the rest because he was first-born, and men and angels followed along with him and proclaimed as god the traitor to God's law, and so

τοὺς λοιπούς ancora ἀγγέλους e dopo διὰ τὸ πρωτόγονον un εἶναι: entrambe le integrazioni sono tuttavia del tutto superflue, perché non fanno altro che esplicitare ciò che nel testo di Taziano viene detto implicitamente. Ci si potrebbe chiedere, di conseguenza, se l'integrazione già proposta da Schwartz sia realmente necessaria. Degli ἄγγελοι c'è una fugace menzione in 7,2 (ὁ μὲν οὖν λόγος πρὸ τῆς τῶν ἀνθρώπων κατασκευῆς ἀγγέλων δημιουργὸς γίνεται) e poi nuovamente sei righe dopo, all'inizio di 7,3, con una frase che suona chiaramente conclusiva (καὶ τὰ μὲν περὶ τοὺς ἀγγέλους καὶ ἀνθρώπους τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον). Poi gli angeli compaiono dodici righe dopo in 7,5 (solo in modo implicito, cf. al proposito *infra* esempio 4). Dal punto di vista contenutistico appare addirittura discutibile aggiungere ἄγγελοι qui in 7,4, dal momento che degli uomini si può dire che essi innalzano a divinità un essere a loro superiore, ma perché dovrebbero fare ciò gli angeli con qualcuno del loro stesso livello? Sarebbe inoltre singolare che gli angeli qui fossero stati nominati solo dopo gli uomini; ci si attenderebbe, infatti, che essi venissero menzionati prima degli uomini, così come avviene in 7,3.

Alla luce di quanto detto, vorrei nuovamente proporre un paio di possibilità per risolvere l'aporia di questo passo:

a) mantenere il testo trådito¹³ ed assegnare a καὶ dopo ἀνθρώποι il valore di 'anche': gli uomini innalzarono al rango di divinità anche colui che si ribellò al vero Dio. Questo potrebbe anche essere un riferimento ad un falso *Götter-Dualismus* – come suggerisce Chr. Schäublin – presente al tempo di Taziano ad esempio nello zoroastrismo iranico. Degli altri angeli rinnegati si parla, in effetti, soltanto dopo, a 7,31-8,3. Questa proposta, basata esclusivamente sul testo trådito, potrebbe forse essere criticata a causa della *Wortstellung* un po' involuta (ἐπειδὴ τινι φρονιμωτέρῳ ... συνεξηκολούθησαν καὶ θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ τὸν ἐπανιστάμενον), della quale esistono però esempi simili in Taziano¹⁴.

b) con una leggera correzione leggere in questo modo: «gli uomini lo innalzarono a divinità (θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι) sebbene (καί<τοι>) egli si fosse

the power of the Word banished the arch-rebel and his followers from life with him». Cf. la traduzione di Ryland: «And, when men attached themselves to one who was more subtle than the rest, having regard to his being the first-born, and declared him to be God, though he was resisting the law of God, then the power of the Logos excluded the beginner of the folly and his adherents from all fellowship with Himself».

¹³ Vale a dire: τινι φρονιμωτέρῳ παρὰ τοὺς λοιπούς ὄντι ... συνεξηκολούθησαν καὶ θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ [anche] τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ κτλ.

¹⁴ Cf. 8,5, p. 9,2-4 Schwartz ταύτην μοι δοκοῦσιν Ἀθηναῖοι μὴ βουλευθέντες διαβάλλειν καὶ τὸν ἀπὸ τῆς Ἡφαίστου μίξεως γινόμενον τῇ Γῆ προσάπτειν ... (ci si aspetterebbe ταύτην μὴ βουλευθέντες διαβάλλειν μοι δοκοῦσιν Ἀθηναῖοι ... προσάπτειν); 12,5, p. 13,15-19 Schwartz οἱ δαίμονες ... ἄσωτοι καὶ λίχνοι γεγονάσιν, οἱ μὲν τινες αὐτῶν ἐπὶ τὸ καθαρώτερον τραπέντες, οἱ δὲ τῆς ὕλης ἐπιλεξάμενοι τὸ ἔλαττον καὶ κατὰ τὸ ὅμοιον αὐτῇ πολιτευόμενοι (ci si aspetterebbe οἱ μὲν τινες αὐτῶν ἐπὶ τὸ καθαρώτερον τῆς ὕλης τραπέντες, οἱ δὲ τὸ ἔλαττον ἐπιλεξάμενοι).

ribellato contro la legge di Dio (ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ)». Si dovrebbe modificare una sola lettera e leggere καίτοι invece di καὶ τὸν. Νέ καίτοι né καίπερ sono mai attestati in Taziano, ma alla sua epoca gli altri autori greci impiegano καίτοι con il participio al posto di καίπερ molto spesso, addirittura più spesso del 'classico' καίπερ¹⁵.

4. Il destino degli angeli caduti

Il prossimo esempio segue immediatamente la frase appena trattata. Dopo aver parlato degli uomini che seguirono il primo angelo rinnegato, Taziano sposta il discorso su questo angelo caduto (7,5): «e l'uomo, che è stato creato ad immagine di Dio (καὶ ὁ μὲν κατ' εἰκόνα τοῦ θεοῦ γεγονώς), diviene mortale (θνητὸς γίνεταί), dopo che lo spirito del più potente si è separato da lui (χωρισθέντος ἀπ' αὐτοῦ τοῦ πνεύματος τοῦ δυνατωτέρου); ma il primo angelo creato (ὁ πρωτόγονος [in questo modo è indicato il primo angelo già menzionato]) diventa un demonio a causa della sua trasgressione e stoltezza (διὰ ... τὴν παράβασιν καὶ τὴν ἄγνοιαν δαίμων ἀποδείκνυται)». Dopo queste parole, nel testo di Schwartz segue una frase di soli quattro termini: καὶ τοῦτον οἱ μιμησάμενοι («come anche coloro che lo imitarono» [anch'essi, cioè, diventano demoni]). Poi comincia una nuova frase: τούτου δὲ τὰ φαντάσματα δαιμόνων στρατόπεδον ἀποβεβήκασιν. La Whittaker ha accolto questo testo e rende la frase appena citata con «demonic apparitions formed his army», traduzione che non rispecchia il dettato del greco¹⁶. Il testo greco dice piuttosto: «E i vaneggiamenti [?] di questo angelo (τούτου ... τὰ φαντάσματα) sono divenuti una schiera di demoni (δαιμόνων στρατόπεδον ἀποβεβήκασιν)». Se ciò è vero, si pone subito una domanda: se il testo è così, non presenta una tautologica ripetizione? E come si può spiegare l'espressione τούτου φαντάσματα? Dobbiamo infatti credere che il primo demone sia capace di creare nuovi demoni con la propria semplice immaginazione?

Già lo stesso Schwartz faceva notare che il testo da lui edito presenta alcuni problemi. Nella *Praefatio* della sua edizione (p. VII) egli ha perciò proposto un'altra versione della frase citata (versione che alla Whittaker, a quanto pare, è sfug-

¹⁵ Cf. Lucian. *Phal.* I 3, *Nigr.* 8, 20, *VH* I 28, II 21, *JTr* 6, *Philops.* 6, 35, *Alex.* 3, *Peregr.* 33, *Salt.* 8, 64, 79, *Lexiph.* 2, 10, *Abdic.* 19, 32, *Hist. conscr.* 40, 57, *Sat.* 23, *Zeux.* 5, *Apol.* 4, 15, *Hermot.* 36, 68, *DDeor.* 6,2, 23,2, *DMer.* 9,4, 11,3, 12,1, 13,1, 2; Athenag. *Leg.* 19,3, 25,2, *De resurr.* 17,3; Philo *De spec. leg.* I 290, II 97, 251, III 6, IV 14, etc.; Euseb. *PE* II 8,6, V 28,9, 33,10, VI 6,62, 10,19, 43, VIII 14,65, X 7,14, etc.

¹⁶ Ella rende l'intero passo così: «The creature made in the image of God, when the more powerful spirit departed from him, became mortal, while because of his transgression and rebellion [la Whittaker accoglie ἄνοιαν di Otto invece di ἄγνοιαν] the first-born was appointed a demon, along with those who followed his example. Demonic apparitions formed his army, and in consequence of their own free will were given up to their own stupid folly».

gita): δαίμων ἀποδείκνυται, καὶ τοῦτον οἱ μιμησάμενοι τούτου τε τὰ φαντάσματα δαιμόνων στρατόπεδον ἀποβεβήκασι, che dovrebbe essere così tradotta: «(l'angelo creato per primo però) diventa un demone e coloro che hanno imitato lui ed i suoi vaneggiamenti diventano una schiera di demoni»¹⁷. Così non vi è più alcuna tautologia ed il senso dell'intera frase torna. Purtroppo neppure Marcovich ha accolto il testo della *Praefatio* di Schwartz e ha creduto di dover espungere καὶ τοῦτον οἱ μιμησάμενοι leggendo come segue: ὁ πρωτόγονος δαίμων ἀποδείκνυται [καὶ τοῦτον οἱ μιμησάμενοι], τούτου δὲ τὰ φαντάσματα κτλ. In questo modo però gli altri demoni – come già nella versione della Whittaker ed in quella non ancora corretta di Schwartz – diventano effettivamente pure creazioni dei φαντάσματα dell'angelo/demone creato per primo, concetto questo certamente problematico sul piano teologico, come ho già cercato di spiegare, a prescindere dalla brutale espunzione di καὶ τοῦτον οἱ μιμησάμενοι.

5. Lo Spirito di Dio nei Giusti

Il capitolo 13 tratta dell'anima dell'uomo. Non tutte le anime umane sono pronte e desiderose di aprirsi allo Spirito di Dio, ma alcune possono diventare profeti per altre, come si dice nell'ultimo paragrafo di questo capitolo (13,5): «lo Spirito di Dio non è presente in tutti (πνεῦμα δὲ τοῦ θεοῦ παρὰ πᾶσιν μὲν οὐκ ἔστι), ma in alcuni, che si comportano secondo giustizia (παρὰ δέ τισι τοῖς δικαίως πολιτευομένοις), esso dimora (καταγ<ιν>όμενον), si mette in relazione con la loro anima (καὶ συμπεριπλεκόμενον τῇ ψυχῇ) e preannuncia alle altre anime ciò che è nascosto (διὰ προαγορεύσεων ταῖς λοιπαῖς ψυχαῖς τὸ κεκρυμμένον ἀνήγγειλε)».

Schwartz ha creduto di dovere correggere il καταγόμενον trådito da tutti i codici in καταγ<ιν>όμενον. La Whittaker lo segue e rende καταγ<ιν>όμενον con «dwelling among»¹⁸. C'è da chiedersi tuttavia se il trådito καταγόμενον non sia da intendersi precisamente in questo senso, vale a dire «prendere alloggio presso» (per questa accezione di κατάγομαι cf. LSJ⁹ 888 s.v. κατάγω I.4b¹⁹): il πνεῦμα divino «alloggia» in coloro che vivono secondo giustizia²⁰. Marcovich, al contrario, non

¹⁷ Cf. già la traduzione di Ryland: «that first-begotten one through his transgression and ignorance becomes a demon; and they who imitated him, that is his illusions, are become a host of demons». Cf. anche la traduzione di Otto: «ille autem primogenitus [...] daemon fit et qui hunc imitati sunt, huius videlicet inania visa, daemonum exercitus evaserunt».

¹⁸ Cf. la sua traduzione dell'intera frase: «God's spirit is not given to all, but dwelling among some who behaved justly and being intimately connected with the soul it revealed by predictions to the other souls what has been hidden».

¹⁹ Cf. Philo *De cher.* 3 (Ἄγαρ ... ἢ ... κατάγεται ... εἰς τὸν δεσποτικὸν οἶκον), *In Flacc.* 112 (Στεφανίων ..., παρ' ᾧ κατήγοντο); Lucian. *Iud. voc.* 7.

²⁰ Cf. anche la traduzione latina di Otto: «spiritus dei [...] apud quosdam iuste viventes devertens et cum anima eorum complicatus [...] nuntiavit».

solo ha accolto la correzione di Schwartz, ma ha anche fatto un'ulteriore aggiunta, iniziando una nuova frase dopo *πολιτευόμενοι: πνεῦμα δὲ τοῦ θεοῦ ... ἔστι παρὰ ... τισι τοῖς δικαίως πολιτευόμενοις: <καὶ> καταγ<ιν>όμενον* καὶ συμπεριπλεκόμενον τῇ ψυχῇ διὰ προαγορεύσεων ταῖς λοιπαῖς ψυχαῖς τὸ κεκρυμμένον ἀνήγγειλε. Anche in questo caso non si capisce perché una tale aggiunta dovrebbe essere necessaria.

6. I profeti e la loro ispirazione attraverso lo 'Spirito celeste'

Alla fine del capitolo 20 Taziano ritorna nuovamente a parlare della possibilità di ottenere attraverso i profeti conoscenze normalmente non accessibili (20,6): «noi però abbiamo appreso ciò che non sappiamo attraverso i profeti (ἡμεῖς δὲ τὰ ὑφ' ἡμῶν ἀγνοούμενα διὰ προφητῶν μεμαθήκαμεν), i quali (οἵτινες) ...». In quanto segue, nella frase relativa appena iniziata, vi è qualcosa di poco chiaro. La forma tradita è: *οἵτινες ἅμα τῇ ψυχῇ πεπεισμένοι ὅτι πνεῦμα τὸ οὐράνιον ἐπένδυμα τῆς θνητότητος τὴν ἀθανασίαν κεκτήσεται τὰ ὅσα μὴ ἐγίνωσκον αἱ λοιπαὶ ψυχαί, προὔλεγον*. Sono in primo luogo le parole sottolineate a creare difficoltà. Vediamo dapprima, in sintesi, i tentativi di soluzione esperiti sino ad ora.

Otto in questa frase relativa espunge τὴν ἀθανασίαν e dà la seguente versione latina: «per prophetas didicimus, qui quidem, simul animo certi (ἅμα τῇ ψυχῇ πεπεισμένοι) mortalitatis indumentum (ἐπένδυμα τῆς θνητότητος) spiritum coelestem (πνεῦμα τὸ οὐράνιον) acquisiturum esse (κεκτήσεται)». Rimane tuttavia poco chiaro quali siano il soggetto ed il complemento oggetto della proposizione infinitiva: è «l'abito della mortalità» che acquisirà lo «spirito celeste» oppure il contrario²¹?

Schwartz invece volle intervenire più pesantemente sulla frase, espungendo ὅτι, aggiungendo εἰς prima di τὴν ἀθανασίαν e cambiando κεκτήσεται in κεκτήσθαι: *πεπεισμένοι [ὅτι] πνεῦμα τὸ οὐράνιον ἐπένδυμα τῆς θνητότητος <εἰς> τὴν ἀθανασίαν κεκτήσθαι*. Non mi sembra, tuttavia, che anche così la frase sia di facile comprensione; significherebbe forse: «persuasi che lo spirito celeste possiede una sopravveste per la loro mortalità in vista dell'immortalità»?

Wilamowitz propose modifiche non meno ampie. Sostituì dapprima *πεπεισμένοι* con *κεκτημένοι* (nel manoscritto M *κεκτημένοι* si trova nel testo, mentre *πεπεισμένοι* è variante in margine) e, espungendo ὅτι e τὴν ἀθανασίαν *κεκτήσεται*, lesse quindi *κεκτημένοι [ὅτι] πνεῦμα τὸ οὐράνιον ἐπένδυμα τῆς θνητότητος [τὴν ἀθανασίαν κεκτήσεται] τὰ ὅσα κτλ.*, vale a dire: «(profeti), che possedevano lo spirito celeste come sopravveste per la propria mortalità e così predicevano tutto

²¹ Ryland traduce: «the prophets, who, being fully persuaded that the heavenly spirit along with the soul will acquire a clothing of mortality, foretold things which other minds were unacquainted with». Anche in questa traduzione τὴν ἀθανασίαν è ignorato.

ciò che le altre anime non sapevano». Questa soluzione per lo meno dà un senso, a prezzo però di pesanti interventi sul testo.

La Whittaker stampa il testo in questo passo così come io l'ho citato all'inizio (vale a dire οἵτινες ἅμα τῇ ψυχῇ πεπεισμένοι ὅτι πνεῦμα τὸ οὐράνιον ἐπέδνυμα τῆς θνητότητος τὴν ἀθανασίαν κεκτήσεται κτλ.) e traduce: «prophets [...], who being convinced that the spirit in conjunction with the soul would obtain the heavenly garment of mortality – immortality – used to foretell all that the rest of the souls did not know». La Whittaker dunque riferisce τὸ οὐράνιον non a πνεῦμα, come fanno Otto e Ryland, ma a ἐπέδνυμα τῆς θνητότητος e interpreta τὴν ἀθανασίαν come un'apposizione esplicativa di ἐπέδνυμα τῆς θνητότητος. In questo modo però insorge una nuova domanda: che cosa significa allora esattamente πνεῦμα? Lo Spirito dell'uomo? Nel cap. 12,1 però Taziano denomina la stessa ψυχὴ umana πνεῦμα, e nel cap. 13,3s. si sofferma sui suoi stretti legami con il θεῖον πνεῦμα. Ciò induce a pensare che anche in 20,6 si parli della cooperazione del πνεῦμα οὐράνιον con l'anima umana.

Nella più recente traduzione italiana (Di Cristina, *o.c.*) οὐράνιον non viene tradotto, mentre τῇ ψυχῇ è reso due volte: «noi però, quello che non sapevamo da noi stessi, lo abbiamo appreso dai profeti, i quali, convinti com'erano che lo Spirito congiunto all'anima avrebbe procurato a questa l'immortalità, quasi un rivestimento per la sua natura mortale, andavano annunciando ciò che le altre anime ignoravano».

Marcovich tenta ancora una volta di rendere comprensibile la problematica frase con numerose aggiunte: οἵτινες ἅμα τῇ ψυχῇ πεπεισμένοι ὅτι <τὸ σῶμα> πνεῦμα τὸ οὐράνιον <ὡς> ἐπέδνυμα <καὶ ἀντὶ> τῆς θνητότητος τὴν ἀθανασίαν κεκτήσεται κτλ. Egli crede dunque che Taziano volesse dire, riguardo ai profeti, che essi erano convinti «che il corpo assieme all'anima possiederà lo spirito celeste come una sopravveste e al posto della mortalità l'immortalità». In questo modo la frase, bisogna ammetterlo, acquista effettivamente un senso, ma, da una parte, essa viene sostanzialmente alterata nel contenuto, dato che adesso entra in gioco anche il corpo, al quale non era stata fatta prima alcuna allusione, dall'altra diventa molto ridondante, dal momento che ἀντὶ τῆς θνητότητος è semplicemente superfluo per l'affermazione.

Così – come tentano di fare anche la Whittaker e Di Cristina – non è forse necessario intervenire sul testo di questa frase, ma bisogna renderla in modo un po' diverso da quello proposto dalla traduzione inglese del 1982 e da quella italiana del 1991: «noi però abbiamo appreso ciò che non sappiamo attraverso i profeti, i quali – contemporaneamente (ἅμα) convinti di ciò, che (πεπεισμένοι ὅτι) lo spirito celeste (πνεῦμα τὸ οὐράνιον) per l'anima (τῇ ψυχῇ) come sopravveste per la mortalità (ἐπέδνυμα τῆς θνητότητος) otterrà (κεκτήσεται) l'immortalità (τὴν ἀθανασίαν) – predicavano tutto ciò che le altre anime non sapevano». Che il πνεῦμα τοῦ θεοῦ, attraverso uno stretto legame con la ψυχὴ di determinate persone, le renda capaci di predizioni profetiche è già detto nel cap. 13,5. Come esso

salvi l'anima umana proprio in vista dell'immortalità e la guidi nelle regioni celesti è descritto in 13,2s. (ψυχὴ γὰρ οὐκ αὐτὴ τὸ πνεῦμα ἔσωσεν, ἐσώθη δὲ ὑπ' αὐτοῦ ... διὰ τοῦτο ... συζυγίαν ... κεκτημένη τὴν τοῦ θεοῦ πνεύματος οὐκ ἔστιν ἀβοήθητος, ἀνέρχεται δὲ πρὸς ἄπερ αὐτὴν ὁδηγεῖ χωρία τὸ πνεῦμα). Nel nostro passo l'espressione ἐπένδυμα τῆς θνητότητος τὴν ἀθανασίαν allude chiaramente a pensieri espressi dall'apostolo Paolo (*ICor.* 15,53s.; *IICor.* 5,2-4), come già segnalato dalla Whittaker e da Di Cristina *ad l.*

7. L'età della saggezza pagana e di quella cristiana e la loro testimonianza

Nel capitolo 31 Taziano affronta un tema molto importante per gli apologeti cristiani: il loro sforzo di dimostrare che gli insegnamenti divini giudaico-cristiani, che per questo fine vengono considerati un'unità, sono più antichi rispetto alla religione greca e perciò anche più veri. A questo scopo Taziano vuole mettere a confronto l'età di Omero con quella di Mosè e dimostrare in tal modo che Mosè è più antico non solo di Omero, ma persino della scoperta della scrittura greca. Come metodo per questa dimostrazione egli preannuncia quanto segue (31,2): «come testimoni non prenderò i nostri (μάρτυρας δὲ οὐ τοὺς οἴκοι παραλήψομαι), ma mi servirò piuttosto di aiutanti greci (βοηθοῖς δὲ μᾶλλον Ἑλλησι καταχρήσομαι / χρήσομαι). La prima possibilità [presentare cioè propri testimoni, che sono di parte] sarebbe da stolto (τὸ μὲν γὰρ ἄγνομον), perché ciò non (ὄτι μηδὲ) è accettabile / non dovrebbe essere accettato (παραδεκτόν / παραδεκτέον) da voi / da noi (ὑφ' ὑμῶν / ὑφ' ἡμῶν); l'altra possibilità [vale a dire quando si può ricorrere a testimoni della parte opposta] sarebbe stupefacente, se si può dimostrare (τὸ δ' ἄν ἀποδεικνύηται θαυμαστόν), se io cioè, opponendovi resistenza mediante le vostre stesse armi (ὁπόταν / ὅτ' ἄν ὑμῖν διὰ τῶν ὑμετέρων ὄπλων ἀντερείδων), ricevo da voi argomenti che sono insospettabili (ἀνυπόπτους παρ' ὑμῶν τοὺς ἐλέγχους λαμβάνω / παραλαμβάνω)».

Come si vede, il testo (ed anche la traduzione che ho dato) presenta in alcuni punti delle varianti, talvolta insignificanti, talaltra invece effettivamente importanti: ciò si spiega con il fatto che quasi l'intero capitolo 31 è citato da Eusebio di Cesarea nella *Praeparatio Evangelica* (X 11,1-5), che costituisce quindi un ulteriore importante testimone (le varianti di Eusebio sono sempre riportate al primo posto nella nostra citazione).

Come si comportano i primi editori in questa situazione? Schwartz ha scelto quasi sempre le varianti di Eusebio (cioè καταχρήσομαι, παραδεκτόν e ὁπόταν), ma ha accolto ὑφ' ἡμῶν della tradizione manoscritta di Taziano²². Così si comporta

²² Otto ha scelto χρήσομαι, ὑφ' ὑμῶν, παραδεκτέον, ὅτ' ἄν e λαμβάνω, quindi anch'egli a volte la versione dei manoscritti, a volte quella di Eusebio (si veda la sua traduzione: «illud enim insulsum est, quia prorsus non potest a vobis admitti»), ma in modo diverso da Schwartz.

anche la Whittaker, che traduce: «as witnesses I will not take members of my own household, but will rather employ Greek supporters. The former option would be unwise, as we too find it unacceptable, but if the latter comes off it will be wonderful: I shall be resisting you with your own weapons and getting from you proofs that are above suspicion». Ci si potrebbe chiedere, però, se «unacceptable» renda παραδεκτόν oppure παραδεκτέον. Marcovich ha scelto sempre le varianti di Eusebio²³.

Mi sembra tuttavia che sia una questione non ancora del tutto chiarita, se ci si debba veramente decidere *una tantum* per la versione di Eusebio oppure per quella dei manoscritti di Taziano. Proprio nei due casi, in cui le varianti presentano una differenza di significato (ὕφ' ὑμῶν / ὕφ' ἡμῶν e παραδεκτόν / παραδεκτέον), mi pare si possa essere a favore della versione dei manoscritti. Taziano vuole presentare il suo metodo di confronto dell'età come il più possibile 'obiettivo' ed incontestabile ed a tal fine vuole servirsi delle affermazioni dei nemici. In questo contesto quadrerebbe molto bene che egli, nel rifiutare l'alternativa della presentazione di 'propri' come testimoni, dicesse: «questo non dovrebbe essere accettato (παραδεκτέον) neppure da parte nostra (ὕφ' ἡμῶν)». La variante di Eusebio sembra meno espressiva: «questo neppure da voi sarebbe accettabile (μηδ' ὕφ' ὑμῶν παραδεκτόν)».

8. Un soggetto estetico di dubbia fama

I prossimi tre esempi appartengono ad un elenco, esposto da Taziano nei capitoli 33 e 34, di persone prive di valore e persino molto dubbie dal punto di vista morale, che però artisti greci figurativi hanno trovato degne di essere immortalate in una statua (il che dovrebbe naturalmente mostrare che l'arte figurativa dei Greci non merita affatto ammirazione)²⁴.

Una delle opere d'arte criticate da Taziano nel capitolo 34 è il bronzo dello scultore ellenistico Periclimeno²⁵, il quale aveva, a quanto pare, rappresentato una donna divenuta famosa per i suoi trenta figli. Nella versione di Schwartz e della Whittaker

²³ Marcovich 1995 (31,2): βοηθοῖς δὲ μάλλον Ἑλλησι <κατα>χρήσομαι. τὸ μὲν γὰρ ἄγνωμον (ἄτε μηδὲ ὕφ' ὑμῶν παραδεκτόν), τὸ δ' ἂν ἀποδεικνύηται θαυμαστόν, ὀκρόταν ... παρ' ὑμῶν τοὺς ἐλέγχους <παρα>λαμβάνω.

²⁴ Non intendo affrontare qui il problema dell'autenticità delle opere d'arte menzionate da Taziano, che fu discusso, nelle sue linee generali, da A. Kalkmann, *Tatians Nachrichten über Kunstwerke*, «RhM» n.F. XLII (1887) 489-524 (cf. 523: «nur wenige seiner Angaben sind authentisch; das scheinbar Glaubliche leidet unter der Masse des Unglaublichen»). Si veda però ora V. Hinz, *Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput: Antike Phalarislegende und Nachleben der Phalarisbriefe*, München-Leipzig 2001, 44-47.

²⁵ Su questo personaggio si veda Plin. *NH* XXXIV 91; sulla donna con trenta bambini: *NH* VII 34 (*Pompeius Magnus in ornamentis theatri mirabiles fama posuit effigies, ob id diligentius magnorum artificum ingeniis elaboratas, inter quas legitur Eutychnis a XX liberis rogo inlata Tralli<bu>s, enixa XXX partus*).

la sprezzante domanda di Taziano su questa figura recita così (34,3): τί μοι διὰ τὸν Περικλύμενον γύναιον, ὅπερ ἐκύησε τριάκοντα παῖδας, ὡς θαυμαστὸν ἠγείσθε καὶ κατανοεῖν ποίημα; Sino al termine ἠγείσθε la frase è abbastanza chiara: «perché venite a sostenermi che, a causa di Periclimeno, una donnetta che ha avuto trenta figli sia degna di ammirazione?». Bisogna forse legare a θαυμαστὸν anche ποίημα. In questo modo la domanda suonerebbe: «perché mi sostenete che, a causa di Periclimeno, una donnetta che ha avuto trenta figli sia un'opera d'arte degna di ammirazione?».

Ma come si inseriscono in questa frase le parole καὶ κατανοεῖν? La Whittaker traduce come segue: «and why, pray, because of Periclymenus do you treat that silly woman who bore thirty children as a marvel to be seen at all costs?». Chiaramente qui καὶ κατανοεῖν è reso con «to be seen at all costs». Non si tratta però di una parafrasi, ancor meno di una corretta traduzione di queste parole²⁶. Ciò mostra *ex negativo*, per così dire, che il testo, in questa forma, non è né comprensibile né traducibile. Marcovich ha tratto le sue conseguenze da ciò e, come è sua consuetudine, è ricorso a pesanti interventi, cioè ha aggiunto un altro infinito (δεῖν) dopo ἠγείσθε e contemporaneamente ha espunto il καὶ che segue: τί μοι διὰ Περικλύμενον γύναιον, ὅπερ ἐκύησε τριάκοντα παῖδας, ὡς θαυμαστὸν ἠγείσθε <δεῖν> {καὶ} κατανοεῖν ποίημα; Il significato sarebbe: «perché venite a sostenermi che, a causa di Periclimeno, una donnetta che ha avuto trenta figli debba essere considerata un'opera d'arte degna di ammirazione?». Questo testo ha un senso, ottenuto però ancora una volta con cambiamenti, che hanno l'aria di essere molto arbitrari.

Ciò che entrambi gli editori moderni, che prendono le mosse dal testo di Schwartz, non considerano affatto, è che la tradizione porta in un'altra direzione: in due dei tre autorevoli manoscritti (**P** e **V**) c'era originariamente non ἠγείσθε (così soltanto **M**), ma una forma perfettamente omofona nel greco tardo, vale a dire l'infinito ἠγεῖσθαι, che poi in **P** fu cambiato in ἠγείσθε. Con questo infinito, la struttura di base della frase si presenta così: τί μοι ... ἠγεῖσθαι καὶ κατανοεῖν. La costruzione τί μοι + infinito ricorre spesso in Taziano: cf. 10,2, p. 11,4s. Schwartz τί μοι σέβειν θεοὺς δωρολήπτας καὶ ὀργιζομένους ἂν μὴ λάβωσιν; («perché dovrei venerare dèi che pretendono sempre regali e si adirano se non li ricevono?») oppure 24,3, p. 26,13s. Schwartz τί μοι καὶ τεθηπέναι τὸν Πυθικὸν ἀυλητὴν; («perché dovrei guardare con ammirazione l'auleta pitico?») ²⁷. Nello stesso modo, anche nel

²⁶ Cf. d'altra parte la traduzione di Ryland: «why should I contemplate with admiration the figure of the woman who bore thirty children, merely for the sake of the artist Periclymenus?». Il recensore Thierry (cf. *supra* n. 2) propone di leggere ἠγείσθε {καὶ} κατανοεῖν, che, come la simile proposta del Marcovich, rappresenta solo un cambiamento in peggioro.

²⁷ Cf. anche 36,1s., p. 37,23-38,2 Schwartz φανήσεται γὰρ ὁ προειρημένος Μωσῆς αὐτῆς μὲν τῆς Ἰλιακῆς ἀλώσεως πρεσβύτερος πάνυ πολλοῖς ἔτεσι, τῆς δὲ Ἰλίου κτίσεως καὶ τοῦ Τρωὸς καὶ Δαρδάνου λίαν ἀρχαιότερος. ἀποδείξεως δὲ ἔνεκεν μάρτυσι χρήσομαι Χαλδαίοις Φοῖνιξιν Αἰγυπτίοις. καὶ τί μοι λέγειν πλεῖονα; («cosa dovrei dire di più?»). Diverso 34,3, p. 36,12s. Schwartz [vedi *infra*] τί μοι σπουδαῖον μανθάνειν Εὐάνθηον ἐν Περιπάτῳ τεκεῖν καὶ πρὸς τὴν Καλλιστράτου κεχρῆναι τέχνην;

nostro passo, con la costruzione τί μοι ... ἡγεῖσθαι καὶ κατανοεῖν²⁸ la frase assume un senso pregnante: «perché dovrei io, a causa di Periclimeno, contemplare una donnetta, che ha avuto trenta figli, e prenderla per un'opera d'arte degna d'ammirazione?».

9. La sciagurata alleanza di arte letteraria e figurativa

Un po' dopo, nel medesimo capitolo, Taziano si fa beffe del fatto che il mimografo Sofrone ed il favolista Esopo, che hanno rappresentato soggetti futili, ridicoli e menzogneri, abbiano tuttavia avuto una fama ancora duratura grazie all'arte del bronzo ed alla scultura (34,5): «Sofrone, nelle sue opere, presenta chiacchiere e sciocchezze (λήρους τε καὶ φλυαρίας Σώφρων διὰ συνταγμάτων παραδούς) e grazie all'arte del bronzo è molto famoso ancora adesso (ένδοξότερος χάριν τῆς χαλκευτικῆς {ῆ} μέχρι νῦν ἐστίν); anche al narratore di frottole Esopo hanno assicurato memoria duratura non solo le favole (καὶ τὸν ψευδολόγον Αἴσωπον ἀείμνηστον οὐ μόνον τὰ μυθολογήματα ... ἀπέδειξεν), ma anche la scultura secondo lo stile di Aristodemo, scultura oggetto di molta ammirazione (καὶ ἡ κατὰ τὸν Ἀριστόδημον δὲ πλαστικὴ περισπούδαστος ἀπέδειξεν)». Questa traduzione rispecchia il testo edito da Schwartz. La Whittaker se ne distacca in due punti. Primo punto: la studiosa mantiene nel testo ἡ espunto da Schwartz e traduce «his reputation is all the greater because of the bronze statue of him which exists to the present day». Ma si può davvero tradurre χαλκευτικὴ semplicemente con «bronze statue»? Se non è così, come io credo, allora ἡ non dà alcun senso – sarebbe, infatti, banale dire che la χαλκευτικὴ sopravvive sino ad oggi – e dovrebbe effettivamente essere espunto. Il secondo punto è diverso: contro tutti i manoscritti autorevoli, Schwartz ha trasformato il trådito περισπούδαστον nel nominativo περισπούδαστος. Ma perché si dovrebbe sottolineare che la πλαστικὴ è περισπούδαστος? Si parla qui dell'effetto che essa come arte ha esercitato sulla fama di Esopo ed in questo contesto περισπούδαστον è proprio il termine giusto²⁹. La Whittaker traduce quindi correttamente: «that liar Aesop – not only did his tall stories give him perpetual fame, but Aristodemus' sculpture of him brought him much attention»³⁰.

Marcovich non solo ha conservato gli interventi di Schwartz (l'espunzione di ἡ e la correzione di περισπούδαστον in περισπούδαστος), ma ancora una volta ha creduto di dovere ulteriormente intervenire. Nella seconda parte della frase, gli dà fastidio la successione οὐ μόνον – καὶ ... δέ ed egli stampa, al posto di essa, οὐ

²⁸ Così già nel testo di Otto e nella traduzione di Ryland (cf. *supra* n. 26).

²⁹ La lontananza di ἀείμνηστον e περισπούδαστον è un ulteriore esempio dello stile, talvolta molto involuto, di Taziano (cf. *supra* n. 14).

³⁰ Cf. Ryland: «not only have his tales kept the fabulist Aesop in everlasting remembrance, but also the plastic art of Aristodemus has increased his celebrity».

μόνον – <ἀλλὰ> καὶ ... δῆ, ma la singolare correlazione di οὐ μόνον è tuttavia attestata in Taziano anche altrove³¹. Un'altra proposta di Marcovich è maggiormente degna di essere menzionata: egli colloca una lacuna fra τῆς e χαλκευτικῆς, nella quale potrebbe essere caduto il nome di un determinato artista figurativo (cf. nella riga seguente ἢ κατὰ τὸν Ἀριστόδημον ... πλαστική).

10. Artisti e scostumatezza

Due frasi dopo, si parla specificamente ancora una volta della rappresentazione nell'arte greca di donne di dubbia moralità (34,7): «perché dovrei essere interessato ad apprendere che Evante ha partorito nel Peripato (τί μοι σπουδαῖον μανθάνειν Εὐάνθην ἐν Περιπάτῳ τεκεῖν) ed a rimanere a bocca aperta di fronte all'arte di Callistrato (καὶ πρὸς τὴν Καλλιστράτου κεχηγένηαι τέχνην)?». In Plinio il Vecchio (*NH* VII 34) la nominata Evante si chiama Eutichide. E Plinio menziona anche Callistrato³² come artista del bronzo (*NH* XXXIV 52). In Schwartz segue poi un'altra infinitiva, collegata per asindeto, perché egli espunge i termini καὶ πρὸς ({καὶ πρὸς} τὰ Καλλιιάδου Νεαίρα προσέχειν τοὺς ὀφθαλμούς;). Evidentemente viene qui introdotta un'altra donna di dubbia moralità in quanto soggetto dell'opera di uno scultore: la (statua di) Neera di Calliade³³, che Plinio il Vecchio (*NH* XXXIV 85) conosce come Callide. Nella versione di Schwartz questa infinitiva non si regge grammaticalmente, perché προσέχειν τοὺς ὀφθαλμούς necessita di un complemento espresso in dativo oppure con πρὸς e l'accusativo.

La Whittaker ha reintrodotto i termini espunti da Schwartz, leggendo καὶ πρὸς τὰ Καλλιιάδου Νεαίρα προσέχειν τοὺς ὀφθαλμούς e traducendo «or to glue my eyes to Calliades' Neaera». Rimane aperto il problema di come si possa costruire πρὸς τὰ con il dativo Νεαίρα³⁴. Marcovich, come al solito, interviene un po' più risolutamente e legge: ἢ {πρὸς} τῇ Καλλιιάδου Νεαίρα προσέχειν τοὺς ὀφθαλμούς, sostituisce dunque καί con ἢ (operazione non necessaria), espunge πρὸς e modifica τὰ in τῇ, correzione da cui per lo meno scaturisce il dativo richiesto dalla costruzione. Ma bisogna veramente espungere πρὸς, come vogliono Schwartz ed ora anche Marcovich? Non potrebbe essere usato avverbialmente con il significato di 'inoltre'? Se così fosse, risulterebbe anche facile spiegare come un originario τῇ

³¹ Cf. 31,1, p. 31,9-11 Schwartz εὐρήσομεν γὰρ οὐ μόνον τῆς Ἑλλήνων παιδείας τὰ παρ' ἡμῖν, ἔτι δὲ καὶ τῆς τῶν γραμμάτων εὐρέσεως ἀνώτερα. Solo in 32,2, p. 33,5-7 Schwartz ricorre il 'normale' οὐ μόνον – ἀλλὰ καὶ.

³² Cf. G. Lippold, *Kallistratos* (43), in *RE* X/2 (1919) 1749.

³³ Cf. G. Lippold, *Kalliades* (5), in *RE* X/2 (1919) 1613.

³⁴ Ryland traduce quest'intera frase come segue: «what care I to know that Euanthe gave birth to an infant in the Peripatus, or to gape with wonder at the art of Callistratus, or to fix my gaze on the Neaera of Calliades?».

accanto a πρὸς sia diventato τά. Proporrei quindi di leggere: καὶ πρὸς τῇ Καλλιιάδου Νεαίρα προσέχειν τοὺς ὀφθαλμούς.

Nella frase immediatamente seguente, in cui si parla dell'etèra Laide, si nasconde un ulteriore problema. Nella versione di Schwartz questa frase recita così: «Laide era un'etèra (Λαΐς ἐπόρνευσεν) ed il prostituto (καὶ ὁ πόρνος) fece di lei un monumento della prostituzione (αὐτὴν ὑπόμνημα τῆς πορνείας ἐποίησεν)». Il termine πόρνος è una congettura di Wilamowitz (nell'app. cr. dell'edizione di Schwartz) sulla base del trådito τοῦρνος, ma – mi si perdoni la franchezza – non è una congettura particolarmente felice³⁵, in quanto non fornisce un senso plausibile: perché e come un prostituto dovrebbe immortalare una collega in un qualche modo? Era forse egli nello stesso tempo anche scultore? Questo sarebbe certo un caso isolato non solo nell'antichità.

Nonostante queste riserve, la Whittaker ha accolto il testo stampato da Schwartz e lo ha tradotto come segue: «Lais too was a prostitute, and her seducer made her statue in memory of her prostitution». Il termine πόρνος non significa mai «seducer» – «seducer» ha un significato completamente diverso – e anche «made her statue in memory of her prostitution» non corrisponde esattamente al testo greco, indipendentemente da quale sia il senso di questo insolito comportamento. Per ultimo anche Marcovich ha immortalato il πόρνος e ha addirittura voluto dargli un nome, come mostra il segno di lacuna dopo πόρνος nel testo da lui stampato.

Sembra che il XIX secolo abbia trattato questo passo in modo decisamente più razionale rispetto al XX secolo, perché allora si mantenne τοῦρνος nel testo e si pensò che il termine nascondesse il nome di un artista figurativo che, come quelli appena nominati, aveva immortalato la famosa etèra Laide con una statua. Ryland, per esempio, traduce così: «Lais was a prostitute, and Turnus made her a monument of prostitution». Il solo elemento, che in questa interpretazione non torna, è il fatto che nel IV sec. a.C. non vi fu alcuno scultore o artista del bronzo greco con il nome per nulla greco di Turno; ma che dietro il termine τοῦρνος si nasconda il nome di un artista figurativo, dovrebbe essere certo dal contesto di questo passo. Quale esso fosse in origine è questione ancora aperta. Dietro questo termine inoltre potrebbe nascondersi anche τορευτής oppure τορευτικός³⁶.

11. Taziano si converte al cristianesimo

Lasciamo ora gli artisti greci, con i loro soggetti di più o meno dubbia moralità, e rivolgiamoci allo stesso Taziano che, nel capitolo 35, parla della propria conver-

³⁵ Anche la congettura τόρνος di A. Nauck («Philologus» IX, 1854, 371) non migliora il testo. Perché Taziano dovrebbe parlare qui di un 'tornio', quando egli altrimenti fa menzione degli artisti chiamandoli per nome?

³⁶ Nella discussione di questo passo durante un seminario ad Amburgo, J. Dingel ha avanzato l'ipotesi che dietro il termine potesse celarsi anche un -ουργός.

sione al cristianesimo (35,2): «perciò dissi addio alla superbia dei Romani ed alla fredda sofisticeria degli Ateniesi (διόπερ χαίρειν εἰπὼν καὶ τῇ Ῥωμαίων μεγαλαυχίᾳ καὶ τῇ Ἀθηναίων ψυχρολογίᾳ)». Ora il problema è come prosegue il testo. Sono tramandate le parole δόγμασιν ἀσυναρτήτοις, che a Schwartz sembrano seguire ψυχρολογία troppo direttamente. Egli collocò quindi una lacuna nel testo ed in apparato propose l'aggiunta καὶ τοῖς ὑμετέρας φιλοσοφίας (δόγμασιν ἀσυναρτήτοις). Simile la valutazione del Marcovich, che stampò nel testo l'aggiunta καὶ τοῖς Ἑλλήνων (δόγμασιν ἀσυναρτήτοις). Ma dobbiamo effettivamente pensare che dopo i δόγματα degli Ateniesi – che rappresentano già la quintessenza della formazione spirituale greca – venissero espressamente menzionati anche quelli dei Greci? Lo stesso discorso vale per la proposta di Schwartz, anch'essa, in sostanza, soltanto una ripetizione dell'Ἀθηναίων ψυχρολογία precedentemente menzionata. Atene e Roma simboleggiano molto bene anche da sole la doppia identità culturale dell'antico mondo pagano. Per questo motivo bisognerebbe chiedersi se non convenga seguire, questa volta, il testo della Whittaker: ella non colloca alcuna lacuna fra ψυχρολογία e δόγμασιν, ma attribuisce a δόγμασιν ἀσυναρτήτοις il valore di apposizione di entrambe le identità nazionali (quella dei Romani e quella degli Ateniesi) poco prima richiamate: «so having taken my leave of Roman arrogance and Athenian cold cleverness – incoherent bases of doctrine – ...». Ci si potrebbe tuttavia chiedere se l'espressione «bases of doctrine» renda adeguatamente il termine δόγματα, che in Taziano può assumere anche un valore più generale come 'convinzione di vita' oppure 'organizzazione della vita'³⁷, valore che potrebbe avere anche nel nostro passo.

Nella seconda parte della frase vi è ancora un punto di divergenza fra le diverse edizioni, che deve essere chiarito. Congedatosi dall'arroganza romana e dalla sofisticeria ateniese, nel testo di Schwartz Taziano prosegue così: «mi diedi alla nostra filosofia barbarica» (τῆς καθ' ἡμᾶς βαρβάρου φιλοσοφίας ἀντεποιησάμην). Come Schwartz legge qui anche Marcovich. Nei tre manoscritti più autorevoli non si legge tuttavia καθ' ἡμᾶς (ἡμᾶς si trova per la prima volta nell'*editio princeps* del 1546), ma καθ' ὑμᾶς, lezione accolta dalla Whittaker che traduce: «I sought out the philosophy which you consider barbarous». Con i termini βάρβαρος φιλοσοφία è naturalmente indicato il cristianesimo. La lezione trādita καθ' ὑμᾶς, come la parola βάρβαρος, è da intendere ironicamente (il cristianesimo sarebbe, «secondo il vostro punto di vista», «barbarico», in realtà però molto migliore della religione greca). Nell'intera opera Taziano gioca con le espressioni βάρβαρος e βαρβαρικός, per mostrare ai suoi destinatari che la loro boria non è assolutamente opportuna³⁸.

³⁷ Cf. 8,3, p. 8,20-25 Schwartz πῶς τιμητέον τούτους παρ' οἷς δογμάτων ἐναντιότης ἐστὶ πολλή; Ῥέα μὲν γάρ, ἦν οἱ ἀπὸ τῶν Φρυγίων ὄρων Κυβέλην φασίν, ἀποτμήσεις αἰδοίων νενομοθέτηκεν διὰ τὸν ἐρώμενον ταύτης Ἄττιν Ἀφροδίτη δὲ γάμου πλοκαῖς ἤδεται. μάγος ἐστὶν ἡ Ἄρτεμις, θεραπεύει ὁ Ἀπόλλων ...

³⁸ Cf. e.g. 30,3, p. 30,25-28 Schwartz ταῦτα μὲν οὖν πρὸς τοὺς ἡμῶν οἰκείους εἰρήσθω·

In questo passo sembra quindi che l'attenersi al testo tràdito, come fa la Whittaker, sia la soluzione migliore.

12. Mosè e i Greci

Nell'ultimo passo che discuteremo, Taziano tira le conclusioni del suo confronto fra l'età della cultura greca e quella della religione giudaico-cristiana. Essendo risultato chiaro che Mosè è più antico di ogni fenomeno culturale greco, bisogna seguire lui ed i suoi insegnamenti, non quelli dei Greci, che si basano soltanto su un sapere derivato da Mosè e travisato. Nella frase che conclude queste osservazioni, Taziano stigmatizza severamente i travisamenti dell'antica buona sapienza giudaico-cristiana compiuti dai 'sofisti' greci. Proprio questa frase si presenta nei manoscritti di Taziano e nella tradizione indiretta rappresentata dalla *Praeparatio Evangelica* di Eusebio (X 11,25) in due versioni inquietantemente diverse (40,2):

Eus.: πολλοὶ γὰρ οἱ κατ' αὐτοὺς σοφισταὶ κεχρημένοι περιεργία, οἷ
 ὅσα παρὰ τῶν κατὰ Μωσέα καὶ τῶν ὁμοίως αὐτῷ φιλοσοφούντων ἔγνωσαν,
 παραχαράττειν ἐπειράθησαν, ...

codd.: πολλοὶ γὰρ οἱ κατ' αὐτοὺς σοφισταὶ κεχρημένοι περιεργία, τὰ
 ὅσα παρὰ τῶν κατὰ Μωσέα καὶ τῶν ὁμοίως αὐτῷ φιλοσοφούντων ἔγνωσαν,
 ᾧ καὶ παραχαράττειν ἐπειράθησαν;

In entrambe le versioni il testo tràdito presenta dei problemi dal punto di vista sintattico, dal momento che non è possibile riconoscervi alcuna frase principale completa. In entrambe le versioni il πολλοί iniziale è di difficile comprensione ed è molto probabilmente da sostituire con il πολλῆ proposto da Schwartz (e da riferirsi a περιεργία: in due dei manoscritti di Eusebio, tra l'altro, si legge πολλή molto vicino a questa proposta³⁹). Nella versione di Eusebio, dopo περιεργία, comincia una proposizione relativa introdotta da οἷ, al termine della quale non si ritorna più alla proposizione principale (dopo ἐπειράθησαν, infatti, seguono due proposizioni finali, introdotte rispettivamente da πρῶτον μὲν ἵνα e δεύτερον δὲ ὅπως). Nei manoscritti di Taziano la frase si presenta in modo diverso, ma purtroppo non meno problematico: al posto di οἷ si trova τά (direttamente collegato a ὅσα che segue), ma anche qui ἐπειράθησαν non può costituire il predicato della proposizione principale, perché, attraverso la presenza di ᾧ καὶ⁴⁰ (termini assenti nella versione di Eusebio) prima di παραχαράττειν, diventa il predicato di una proposizione dipendente.

πρὸς δὲ ὑμᾶς τοὺς Ἕλληνας: τί ἂν ἕτερον ἢ τὸ μὴ τοῖς κρείττοσιν λοιδορεῖσθαι μῆδ', εἰ βάρβαροι λέγοντο, ταύτην λαμβάνειν τῆς χλευῆς τὴν ἀφορμὴν;

³⁹ πολλῆ Schwartz: πολλοὶ Tatiani codd., Eus. **JOG**: πολλή Eus. **ND**.

⁴⁰ ᾧ καὶ codd. **MP**: sine καὶ cod. **V**.

Stando così le cose, non sorprende che il testo stampato da Schwartz sia una commistione di entrambe le versioni⁴¹. Seguendo i manoscritti di Taziano, Schwartz legge τὰ ὅσα dopo περιεργία, mentre sulla base della versione di Eusebio omette ἃ καί prima di παραχαράττειν ἐπειράθησαν. Nello stesso modo si comporta la Whittaker, che traduce: «for with much labour (πολλῆ γὰρ ... κεχηρημένοι περιεργία) her sophists (οἱ κατ' αὐτοὺς σοφισταί) tried to counterfeit (παραχαράττειν ἐπειράθησαν) all they knew from Moses' teaching (τὰ ὅσα παρὰ τῶν κατὰ Μωυσέα ἔγνωσαν) and from those who philosophized like him (καὶ τῶν ὁμοίως αὐτῷ φιλοσοφούντων)»⁴². Marcovich pubblica qui sostanzialmente il medesimo testo (fatta eccezione per il fatto che egli crede di dover sostituire παρὰ τῶν κατὰ Μωυσέα, espressione un po' complessa, ma comprensibile, con παρὰ τοῦ [κατὰ] Μωσέως).

Questo testo dà un senso plausibile, ma rimane tuttavia una perplessità: i termini ἃ καί, che si leggono nei manoscritti di Taziano prima di παραχαράττειν ἐπειράθησαν, nella versione di Eusebio sono semplicemente scomparsi. Ciò ha l'aspetto di un emendamento consapevole, volto a rendere comprensibile un testo già allora non più chiaro. Se quest'ipotesi coglie nel segno, allora i termini ἃ καί dei manoscritti di Taziano indicano che già prima dell'epoca di Eusebio nella frase di Taziano era caduto un qualcosa, grazie al quale i termini ἃ καί avevano originariamente un senso. Ciò che qui – almeno dal punto di vista semantico – potrebbe essere caduto si può forse dedurre da un passo degli *Stromateis* (I 87,2) di Clemente d'Alessandria, passo che presenta notevoli punti di contatto con il nostro (se si prende in considerazione, al fine del confronto, anche la frase che precede καὶ χρὴ τῷ πρεσβεύοντι κατὰ τὴν ἡλικίαν πιστεύειν ἤπερ τοῖς ἀπὸ πηγῆς ἀρυσσάμενοις Ἑλλησι, οὐ κατ' ἐπίγνωσιν, τὰ ἐκείνου δόγματα):

ταύτη δ' ἂν εἶεν κλέπται καὶ λησταὶ οἱ παρ' Ἑλλησι φιλόσοφοι, [καὶ] πρὸ τῆς τοῦ κυρίου παρουσίας παρὰ τῶν Ἑβραϊκῶν προφητῶν μέρη τῆς ἀληθείας οὐ κατ' ἐπίγνωσιν λαβόντες, ἀλλ' ὡς ἴδια σφετερισάμενοι δόγματα, καὶ τὰ μὲν παραχαράξαντες, τὰ δὲ ὑπὸ περιεργίας ἀμαθῶς σοφισάμενοι, τὰ δὲ καὶ ἐξευρόντες ... («In questo modo sarebbero ladri e banditi i filosofi greci, poiché prima dell'apparizione del Signore presero parti della verità dai profeti ebraici senza però ammetterlo, ma se ne appropriarono come fossero già principî loro, in parte travisando, in parte con molto impegno stoltamente sottilizzando, in parte inoltre escogitando ...»).

Nel passo di Clemente troviamo i seguenti parallelismi o forti reminiscenze verbali: οὐ κατ' ἐπίγνωσιν, παραχαράξαντες, ὑπὸ περιεργίας, σοφισάμενοι. Le

⁴¹ 40,2, p. 41,1-10 Schwartz πολλῆ γὰρ οἱ κατ' αὐτοὺς σοφισταί κεχηρημένοι περιεργία τὰ ὅσα παρὰ τῶν κατὰ Μωυσέα καὶ τῶν ὁμοίως αὐτῷ φιλοσοφούντων ἔγνωσαν, παραχαράττειν ἐπειράθησαν, πρῶτον μὲν ἵνα τι λέγειν ἴδιον νομισθῶσι, δεύτερον δὲ ὅπως τὰ ὅσα μὴ συνίεσαν διὰ τινος ἐπιπλάστου ῥητολογίας παρακαλύπτοντες, ὡς μυθολογίαν τὴν ἀλήθειαν παραβραβεύσωσι.

⁴² Cf. la traduzione di Ryland: «for many of the sophists among them, stimulated by curiosity, endeavoured to adulterate whatever they learned from Moses, and from those who have philosophized like him ...».

reminiscenze sono così numerose che si può forse congetturare che Clemente abbia ripreso il nostro passo. Nel luogo di Clemente si trovano anche termini che in Taziano non sono presenti, ma che si adatterebbero bene al contesto: ὡς ἴδια σφετερισάμενοι δόγματα. Mi azzardo perciò ad avanzare la seguente proposta di integrazione nel passo di Taziano:

πολλῇ γὰρ οἱ κατ' αὐτοὺς σοφισταὶ κεχρημένοι περιεργία τὰ ὅσα παρὰ τῶν κατὰ Μωσέα καὶ τῶν ὁμοίως αὐτῷ φιλοσοφούντων ἔγνωσαν, <ὡς ἴδια ἐσφετερίσαντο δόγματα> ἃ καὶ παραχαράττειν ἐπειράθησαν, πρῶτον μὲν ἴνα ... («poi i loro sofisti, impegnandosi molto, si impadronirono di tutto ciò che appresero da Mosè e da coloro che filosofeggiavano in modo simile a lui, come se fossero i propri insegnanti; cominciarono però a modificarli, in primo luogo per ...»). Con tale integrazione la struttura della frase, che oggi si presenta in forma lacunosa nei manoscritti di Taziano, sarebbe funzionale.

Conclusion

Nella sua recensione all'edizione della Whittaker, Nigel Wilson ha scritto nel 1984: «this new edition does not do much for him, because there is not much that can be done». Forse le mie osservazioni hanno mostrato che si può fare ancora qualcosa per Taziano e la sua opera. Sarebbe probabilmente troppo ardito aspettarsi che tutte le proposte qui avanzate abbiano convinto tutti. Spero però di avere dimostrato che le edizioni di Taziano oggi in uso possono essere migliorate e che la sua opera merita ancora molta attenzione, perché bisogna appurare, passo dopo passo, se gli sforzi interpretativi fatti sino ad ora hanno portato a risultati soddisfacenti o se invece essi devono essere rivisti.

Göttingen

HEINZ-GÜNTHER NESSELRATH

Edizioni citate

- J.C.Th. Otto, *Tatiani oratio ad Graecos*, Ienae 1851.
 E. Schwartz, *Tatiani oratio ad Graecos*, Leipzig 1888.
Oratio ad Graecos, in Edgar J. Goodspeed (Hrsg.), *Die ältesten Apologeten*. Texte mit kurzen Einl., Göttingen 1914, 266-305.
 Molly Whittaker, *Tatian. Oratio ad Graecos and Fragments*, Oxford-New York 1982.
 M. Marcovich, *Tatiani Oratio ad Graecos; Theophili Antiocheni ad Autolycum*, Berlin New York 1995.